

Lettura adleriana delle opere minori di Cesare Musatti

UGO SODINI, ANNAMARIA TEGLIA SODINI

Summary – ADLERIAN INTERPRETATION OF CESARE MUSATTI'S LESSER WORKS. The work examines some episodes of Cesare Musatti's life and some expressions as they are suggested in his popular work. From these works factors particularly in agreement with the adlerian teaching were obtained so that Cesare Musatti, one of the most authoritative member of the Italian Psychoanalytic Society, can be also considered an Adlerian. All this is in agreement with what H. L. Ansbacher asserts, namely the best Freudians are Adlerians.

Keywords: ALFRED ADLER, CESARE MUSATTI, COMPARISON

I. Premessa

L'opera, per così dire, minore di Cesare Musatti desta molto interesse e non solo per il modo affabile e piacevole con cui è scritta. Infatti, chi è abituato a occuparsi dell'inconscio sa molto bene che niente è più significativo e importante delle cose che una persona pensa e dice o, come in questo caso, scrive quando si trova in condizioni di piena libertà e deresponsabilizzazione. Ora queste due condizioni, alle quali la psicologia del profondo attribuisce così tanta importanza, ricorrono, per esplicita ammissione del padre della psicoanalisi italiana, in tutta la sua opera divulgativa. Per avere una conferma di ciò è sufficiente richiamare alcune frasi dalla prefazione del libro *Il pronipote di Giulio Cesare*, frasi che estendono il loro valore a tutti gli scritti, qui esaminati, di questo insigne maestro.

«Mia moglie Carla non voleva. Non voleva che scrivessi e, soprattutto, pubblicassi queste cose. Diceva che io sono un uomo di scienza, il quale ha conseguito una certa notorietà con i propri lavori scientifici; e che quale professore universitario non dovevo compromettere l'immagine che la gente si è formata di me con queste cose, le quali sì, proprio una buffonata non sono; ma insomma frivolezze, estranee comunque a quella che deve essere la figura di un vero studioso. Non ero d'accordo. Certo il tono è spesso umoristico, e può dare l'impressione di uno che non creda in nulla. Ma forse anche in questo può esservi una certa saggezza. Mia moglie ribatteva: "Finché porti la toga, dico in senso metaforico, rispetta la toga". "E quando vado in pensione?", "Quando andrai in

pensione, non avrai più nulla da difendere. [...] Se ti diventerà ancora, potrai scrivere quello che vorrai”. Così facemmo questo patto [...]. Il mio tempo ufficiale è scaduto. Tutto ciò che viene dopo appartiene soltanto a me, e non può né accrescere, né togliere alcunché alla mia figura pubblica. Per questo gli scrupoli istillatimi da mia moglie Carla, ora non li ho più: e senza compromettermi, i miei *divertimenti* li posso presentare a chi abbia voglia di leggerli [...]. Parecchi di questi racconti traggono origine dall’esperienza di umanità che mi sono costruita avendo a che fare con persone psicologicamente disturbate. [...] Spesso l’ispirazione è stata questa; ma poi il racconto ha proceduto per conto proprio. Non ho dunque mai violato il segreto professionale. E poi... anche le storie dei pazienti appartengono a loro solo per modo di dire. Sempre con essi, o con le persone di cui essi mi hanno parlato, mi sono io stesso identificato. Per cui direi che il tono dominante, anche quando non appare in modo esplicito, è proprio quello autobiografico» (6, pp. 7-10).

Tutte le persone che hanno interesse per la psicologia devono sentirsi riconoscenti a Cesare Musatti per aver messo a loro disposizione una così ampia quantità di materiale; materiale denso di rievocazioni e di umanità dal quale si possono trarre molti insegnamenti e stimoli e del quale mi limito a esaminare solo qualche aspetto: alcuni episodi della vita di questo Autore e certe espressioni che egli usa. È questo un materiale che acquista un significato particolare se esaminato dal punto di vista della Psicologia Individuale e, anzi, esso sembra sollecitare proprio un interessamento secondo questa prospettiva.

II. *Passi scelti e alcuni concetti individualpsicologici*

Di seguito sono esposti alcuni concetti cardine della dottrina adleriana, accompagnati da una selezione di brani ripresi dagli scritti di Cesare Musatti, che si prestano assai bene a esemplificarli.

II. 1. *Inferiorità d’organo* – Questo concetto è definito dalla Psicologia Individuale come una «condizione reale o presunta d’inferiorità, motivata da una deficienza organica. Da questo tema psicologico prese l’avvio la dottrina adleriana» (13, p. 110). Ecco adesso quello che Musatti riferisce di sé relativamente alla propria dotazione organica: «Io ero nato sì; ma pesavo troppo poco, come si accertò [...] con la bilancia della cucina; ed ero giallo come un limone, per l’itterizia materna che si era riversata anche nel sangue mio. Un mostriciattolo dunque. “Non vitale” fu l’unanime verdetto» (7, p. 11). «Rimasi per parecchio tempo un bambino che pareva dovesse morire da un giorno all’altro» (*Ibid.*, p. 13). «Crebbi molto a stento ed ero tardo a svilupparmi intellettualmente» (8, p. 68). E ancora: «Nella grande famiglia patriarcale dei discendenti dai miei nonni paterni [...] dei quattro maschietti, nati nel giro di tre o quattro anni, io che – fisicamente e men-

talmente – apparivo il più fragile, sono sopravvissuto agli altri, giungendo a questa mia tarda età» (11, p. 109).

II. 2. *Linguaggio degli organi* – Con questa espressione si deve intendere la «utilizzazione degli organi da parte dell'individuo al servizio di una determinata espressione finalistica. Questo concetto originale, elaborato da Alfred Adler, mostra una chiara anticipazione dei principi di base della medicina psicosomatica» (13, p. 119).

Musatti, commentando i disturbi del cosiddetto malato immaginario, afferma: «Si tratta in questi casi di disturbi che hanno la esteriore apparenza di disturbi organici, mentre sono quelli che con termine – a dire il vero alquanto equivoco – vengono detti oggi disturbi psicosomatici. Cioè disturbi che sono avvertiti dal soggetto come disturbi fisici, come mali veri dei singoli organi, mentre in realtà interessano sì gli elementi del nostro organismo, ma solo per esprimere attraverso queste manifestazioni fisiche, materiali, disturbi o conflitti che riguardano soltanto la sfera psichica. Nulla vi è a carico degli organi dolenti o mal funzionanti. I disturbi riguardano soltanto la sfera della nostra vita psichica interiore. Ma – attraverso quella che è stata detta *Die Sprache der Organe* – gli organi stessi, parti o elementi della nostra realtà corporea, si prestano a esprimere (con un proprio linguaggio appunto) i malesseri, i disturbi, i conflitti, che riguardano la nostra vita interiore, psichica, spirituale» (10, p. 264). E ancora, con riferimento a certe particolari manifestazioni limitate a un singolo apparato corporeo, afferma: «Nevrosi d'organo! Ma ancora più espressivo è il termine usato in psicoanalisi: linguaggio degli organi (*Die Sprache der Organe*)» (12, p. 54). «Non un linguaggio espresso mediante organi corporei. Ma gli stessi organi in quanto tali che parlano, che si esprimono» (*Ibid.*, p. 56).

II. 3. *Sentimento d'inferiorità* – La Psicologia Individuale definisce questo concetto come una «condizione d'inadeguatezza e disagio, intensificabile sino alla sofferenza, che nasce da un'obiettiva o fittizia convinzione d'inferiorità e quindi da confronti interpersonali negativi per il soggetto» (13, p. 187). Tra i ricordi di Musatti, a proposito del rapporto con il fratello più piccolo, si trova: «Litigavamo spesso. Ero il maggiore, e perciò ritenuto sempre il colpevole. Però, pur essendo più grandicello, ero in uno stato d'inferiorità nei suoi confronti. [...] Da bambino avevo l'impressione di valere meno degli altri. Constatavo la cosa, ma non posso dire che ne fossi rattristato. Sì. Mi sentivo un po' ritardato, di lento comprendonio. Cosicché ero sempre superato dagli altri» (9, p. 11). «Avevo allora sedici anni, ero studente di liceo a Venezia, mia città, e mi ero appena allora svegliato mentalmente dopo un'infanzia e un'adolescenza durante le quali ero apparso, agli altri, ma anche a me stesso, alquanto addormentato» (11, p. 27). «Ora mi riesce difficile immedesimarmi nella mentalità che avevo durante l'infanzia. Ma posso affermare che, anche con il progredire degli anni, accetta-

vo – con naturalezza e senza affatto preoccuparmi – di essere un bambino, e anche un ragazzino, arretrato rispetto agli altri» (8, p. 68). Un accenno al senso d'inferiorità si trova ancora nell'episodio di un Musatti adulto a proposito dell'inizio della sua carriera universitaria, episodio in cui egli cede alle pressioni di Sante De Sanctis e fa domanda per ottenere la libera docenza in Psicologia: «Benché io fossi, per timidezza, per scarsa fiducia in me stesso, e per la tristezza della situazione, restio, finii coll'attenermi agli ordini, debbo proprio dire ordini, di De Sanctis» (10, p. 83).

II. 4. *Processo d'incoraggiamento* – L'incoraggiamento è un'esigenza fondamentale il cui «fine è rendere capace il bambino di sviluppare coraggio, senso di responsabilità e operosità. Egli ha bisogno dell'incoraggiamento per sviluppare il suo sentimento sociale, la sua volontà e capacità di fornire il proprio contributo alla vita del gruppo» (5, p. 68). Ciò premesso vediamo ancora due episodi della vita di Musatti: «Ero sempre incantato. Costantemente assente. Un giorno una mia zia, che pure ha avuto molto affetto per me, disse in presenza di mia nonna: “*El me par un fià sempio, sto putèlo*” (Mi sembra un poco stupido questo bambino). Mia nonna la fermò bruscamente: “*No, el pensa*” (No, sta pensando» (8, p. 68).

«In quinta ginnasio ho avuto come professore un uomo simpatico. Fu il primo professore che ebbe fiducia in me; e questo fatto mi fece maturare e mi trasformò, da ragazzino male inserito nella cerchia dei coetanei, in ragazzo – disordinato e pieno di difetti anche intellettuali, finché si vuole – ma sicuro e fiducioso in se stesso» (*Ibid.*, p. 142). Per quanto attiene al primo dei due ricordi, e più in generale al rapporto con la nonna, Musatti dà una spiegazione decisamente in linea con la scuola psicoanalitica. Egli riconduce ogni cosa nell'ambito di un rapporto tra innamorati e conclude dicendo: «Si tratta semplicemente di uno specifico rapporto edipico» (*Ibid.*, p. 75). In tal modo, pur essendo evitato ogni accenno all'incoraggiamento e alla stima, contenuti nel ricordo, è data loro, indirettamente, piena evidenza. Del secondo episodio, invece, non viene fornita una specifica spiegazione, ma per la Psicologia Individuale esso, ovviamente, assume un indiscutibile rilievo.

II. 5. *Sentimento sociale* – Secondo Ansbacher, le espressioni *sentimento sociale* o *sentimento comunitario* sono più appropriate rispetto a *interesse sociale*, per tradurre il termine tedesco *Gemeinschaftsgefühl*, coniato da Alfred Adler [2]. Esso è definito dalla Psicologia Individuale come un'istanza innata nell'uomo da sviluppare consapevolmente, che determina in lui un bisogno di cooperazione e di compartecipazione emotiva con i suoi simili [3, 13]. Anche Musatti fa alcune considerazioni che bene si accordano con questa prospettiva. Infatti, commentando una cartolina inviatagli da una sua paziente, scrive: «Spero di aver potuto essere io un rimedio per lei. Se lo sono stato, lo sono stato sol-

tanto per averla fatta partecipare a questo allargamento della propria vita, con quella altrui: a questo accogliere gli altri in sé. Ora, giunto alla fine, mi assale, lo confesso, qualche dubbio. È una dote innata, o qualche cosa di acquisito, questa capacità di dare respiro e ampiezza alla propria esistenza, partecipando a quella altrui? [...] Esiste certamente un fattore originario: ottimisti si nasce. Allo stesso modo come esiste una spinta alla socialità» (9, p. 97). E ancora: «L'uomo è un essere sociale» (10, p. 195).

II. 6. *Volontà di potenza* – «Secondo la Psicologia Individuale, la volontà di potenza è la forza motrice, propria della natura umana, che influisce come fattore basilare sulla vita psichica di ogni individuo, indirizzandolo, a livello conscio o inconscio, verso una finalità di elevazione e di affermazione personale» (13, p. 220).

Continuando a scorrere gli scritti di Musatti leggiamo: «Sete di potere? Ma questo è un dato comune a quasi tutti gli uomini» (10, p. 137). «Cosicché l'angoscia di arrivare più in alto si fa sempre più pressante. E gli altri uomini sono soltanto strumenti da manovrare per consolidare il proprio trono» (9, p. 61). «Però nel caso specifico dei manager, la volontà di potenza che li caratterizza necessariamente, nasce da una impressione infantile di debolezza, nei confronti della figura paterna, che è la persona dominante. E allora tutta l'aspirazione al dominio, al successo, al possesso del potere, non può non avere a che fare con la posizione del bambino verso il padre» (9, p. 63). «Domina i manager una volontà di stravincere in ogni modo» (*Ibid.*, p. 65).

Da queste constatazioni potrebbe sembrare che la volontà di potenza e la sottostante impressione infantile di debolezza verso il padre siano ritenute una prerogativa dei futuri manager, ma in altre pagine esse vengono universalizzate. «La colpa, vedi, è dei bambini. Sono i bambini che hanno bisogno di credere che i genitori sappiano tutto, che possano tutto, che siano in grado di fronteggiare qualsiasi situazione e superare qualunque pericolo. Questa persuasione, questa certezza, aiuta i bambini a superare l'angoscia che proviene dal mondo estraneo, per loro ignoto e incomprensibile. [...] Così nasce l'ammirazione del bambino per i grandi, e la sua aspettazione di divenire grande egli pure. [...] Sempre più simile a papà» (6, pp. 152-153). E ancora, con riferimento alla richiesta fattagli (ma rifiutata) di selezionare i bambini superdotati appartenenti ai ceti sociali più disagiati per consentire loro il salto di classe con i mezzi forniti da un consorzio di industriali, scrive: «Il numero uno sopra un centinaio di ragazzi (anche ammesso che si possa determinarlo con sicurezza) non ha alcun bisogno d'aiuto del consorzio degli industriali. Se la cava per conto proprio, se la cava meglio: con l'impegno, la tenacia, la sicurezza in se stesso, l'impegno che mette nelle cose, la volontà di potenza che cresce in lui a mano a mano che si rende conto di riuscire» (9, p. 67).

II. 7. *Primi ricordi* – «L'analisi dei primi ricordi infantili rappresenta, per la Psicologia Individuale, un elemento di notevole importanza, per una serie di motivazioni facilmente intuibili e per altre più complesse e sottili. Acquisire i fattori di partenza della personalità è un sicuro presupposto per comprenderne appieno la successiva strutturazione. I primi rapporti con la figura materna e con gli altri componenti della famiglia, con il mondo esterno e con le difficoltà cominciano già a delineare l'indirizzo finalistico delle scelte di compenso, che poi daranno luogo allo stile di vita. Non sempre però il soggetto è in grado di rammentare con obiettiva lucidità le sue più lontane esperienze. Egli è portato spesso a integrare i dati soggettivi diretti con altri indiretti appresi dai familiari» (13, p. 172).

Non è possibile far comprendere in questa sede l'importanza che Adler e la Psicologia Individuale attribuiscono ai primi ricordi, ma il lettore troverà l'argomento ampiamente esposto in Canziani-Masi [4]. In questo ambito è sufficiente ricordare come venga assegnata una rilevanza particolare al *primo dei primi ricordi* ed è proprio in base a ciò che acquisisce un significato specifico il primo ricordo di Cesare Musatti. Benché, nei suoi scritti, egli non faccia, su di esso, considerazioni assimilabili all'impostazione adleriana, è comunque interessante proporlo.

«Posso datare il mio primo ricordo d'infanzia con maggiore precisione del lino della Santa Sindone. Esso risale al dicembre del 1900. [...] A S. Zaccaria [...] c'era un caffè, il Caffè Orientale: con tavolini all'aperto durante l'estate, e nella stagione invernale un locale interno. Questo, così come lo ricordo, era un po' stretto e lungo, [...] la gente si sedeva per prendere le consumazioni, volgendosi tutta verso il fondo, dove era allestito un piccolo palcoscenico lievemente sopraelevato. Alcuni suonatori in basso suonavano, mentre sul palcoscenico varie ragazze, in abiti scintillanti di lustrini, cantavano o facevano passi di danza: il classico *café-chantant* degli anni *fin de siècle*. Rimasi folgorato [...]. Mi hanno raccontato che quando, per farmi sedere, mi tolsero il paltoncino, sono restato del tutto inerte per non perdere nulla dello spettacolo su cui avevo fissi gli occhi. Così sfilata a fatica, tirandola in su, la seconda manica, rimasi con il braccio alzato come una statua» (6, pp. 81-82).

Il valore predittivo, naturalmente in senso teleologico, di questo ricordo non ha bisogno di particolari sottolineature. L'interesse e la competenza di Musatti per il cinema e il palcoscenico in genere sono noti. Inoltre, non è certo un caso che diversi dei racconti che compongono la sua opera minore parlino di questo argomento, come casuale non può essere ritenuto il fatto che abbia scritto due rappresentazioni teatrali, che costituiscono un'ampia parte di un suo libro dal titolo, appunto, *Psicoanalisti e pazienti a teatro, a teatro!* [12].

III. Considerazione conclusiva

I brani riportati non esauriscono la gamma di occasioni con le quali Cesare Musatti trasgredisce la propria impostazione di scuola, costituendone, comunque, un abbondante campione, che conferma ampiamente le parole che Joseph Wilder scrisse nel 1959: «Mi rendo conto che la maggior parte delle osservazioni e delle idee di Adler ha sottilmente e inavvertitamente permeato il pensiero psicologico moderno, al punto che oggi la domanda che sarebbe opportuno porsi non è se si sia adleriani, ma in che misura lo si sia» (14, p. XV). Essi, inoltre, possono anche utilizzarsi a sostegno di quanto è stato affermato da Ansbacher il quale, proprio in Italia, ad Abano Terme, concludendo la sua relazione, diceva: «Ecco perché vi sono molti adleriani, perché i migliori freudiani sono adleriani» [1].

Questa conclusione, riferita a uno dei sei membri fondatori della Società Italiana di Psicoanalisi [9] e per di più a quello che ha ottenuto maggiore notorietà fino a esserne considerato il simbolo, può apparire, a prima vista, forzata ma, sulla base di quanto è esposto, è certamente possibile proporla. Anzi, è anche legittimo pensare che lo stesso Musatti avrebbe potuto condividerla dal momento che, in uno dei suoi ultimi libri, con riferimento alla inesistenza di una realtà per la quale valga il principio di contraddizione nel modo di rappresentarsi l'inconscio, con coraggio scriveva: «Non vi è più, in questa maniera, una incompatibilità tra i vari indirizzi della psicoanalisi. E perdono pertanto di significato molti contrasti fra le varie scuole della psicologia del profondo» (10, p. 228).

Bibliografia

1. ANSBACHER, H. L. (1990), "Further Considerations on the Adler-Freud relationship", *Special Lecture, XVIII Congr. Intern. Psicol. Indiv.*, Abano Terme.
2. ANSBACHER, H. L., *Comunicazione personale* del 4 agosto 1992.
3. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, Basic Books, New York.
4. CANZIANI, G., MASI, F. (1979), Significato dei primi ricordi infantili: loro importanza nella diagnosi e nella psicoterapia con particolare riguardo alla età evolutiva, *Riv. Psicol. Indiv.*, 11: 15-34.
5. DINKMEYER, D., DREIKURS, R. (1963), *Encouraging Children to Learn: the Encouragement Process*, tr. it., *Il processo di incoraggiamento*, Giunti-Barbèra, Firenze 1974.
6. MUSATTI, C. (1979), *Il pronipote di Giulio Cesare*, Mondadori, Milano.
7. MUSATTI, C. (1982), *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, Editori Riuniti, Roma.
8. MUSATTI, C. (1983), *Questa notte ho fatto un sogno*, Editori Riuniti, Roma.
9. MUSATTI, C. (1984), *I girasoli*, Editori Riuniti, Roma.
10. MUSATTI, C. (1987), *Chi ha paura del lupo cattivo?*, Editori Riuniti, Roma.
11. MUSATTI, C. (1987), *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Mondadori, Milano.
12. MUSATTI, C. (1988), *Psicoanalisti e pazienti a teatro, a teatro!*, Mondadori, Milano.

48 Ugo Sodini, Annamaria Teglia Sodini

13. PARENTI, F., ROVERA, G. G., PAGANI, P. L., CASTELLO, F. (1975), *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, Cortina, Milano.

14. WILDER, J. (1959), Introduction, in ADLER, K. A., DEUTSCH, D. (a cura di), *Essays in Individual Psychology*, Grove, New York.

Ugo Sodini
Via Bramalegno, 36
I-51019 Ponte Buggianese (PT)

Annamaria Teglia Sodini
Via Bramalegno, 36
I-51019 Ponte Buggianese (PT)